

LEVIATANO
GIACOMO MANCINI
UN SOCIALISTA
ANTI IDEOLOGICO
di Stefano Folli

C, è un nome che dice poco o nulla alle generazioni più giovani, ma che è stato centrale nella storia della cosiddetta Prima Repubblica. O meglio, in quella complessa vicenda che fu il confronto tra innovazione e conservazione, tra riformismo e immobilismo dagli anni Sessanta in poi. E forse anche questa fotografia non rende l'idea, poiché la realtà non consente distinzioni così nette, specie in un paese come l'Italia, in cui le culture politiche erano tante e intrecciate. «Da noi è impossibile fare la rivoluzione perché ci conosciamo tutti» amava ripetere Ennio Flaiano e in quella battuta si coglie parecchio dello spirito nazionale. Stiamo parlando di Giacomo Mancini, calabrese di Cosenza, uomo di forte personalità, segretario del Psi pre-craxiano, ministro in diverse stagioni del centrosinistra, difensore dei diritti civili, protagonista della politica e senza dubbio figura controversa. Attaccato a lungo e in forme spietate, soprattutto dall'estrema destra (il «Candido» di Pisanò, ma non solo), ricevette scarsa solidarietà dai suoi compagni di partito, fu in definitiva vittima dell'incrocio poco trasparente tra poteri visibili a lui avversi e poteri invisibili. Gli veniva rimproverato, in buona sostanza, di essere un «decisionista» ante litteram in un partito abituato alla placida navigazione fra le correnti interne. Con Craxi, peraltro, i rapporti non furono buoni. Dopo la sua emarginazione dalla scena nazionale (ma tornerà a essere sindaco di Cosenza nella seconda metà degli anni Novanta), dovette subire varie inchieste giudiziarie, dalle quali alla fine uscì indenne. Ora la Fondazione Giacomo

Mancini ha mandato in librerie, per i tipi di Rubbettino, un volume dedicato a questa figura che merita d'essere approfondita: *La leadership socialista. Discorsi e interviste (1968-1972)*, a cura e con un'ampia introduzione di Marco Gervasoni. Professore ordinario di Storia contemporanea, autore di numerosi studi e saggi sulla storia del socialismo, Gervasoni conclude la sua analisi in modo più che convincente: dagli anni in cui Mancini denunciava in Parlamento la «carenza democratica» della vita pubblica, l'Italia è cambiata, eppure le sue parole restano attuali: «L'ideologia italiana del potere, oggi, non è infatti molto diversa da quella dei tempi in cui Mancini aveva cercato di combatterla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Mancini
La leadership socialista
Discorsi e interviste (1968-1972)
 Rubbettino
 pagg. 185
 euro 18



006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE